

Periodico della
Lega Nazionale



In questo numero

Accadde 150 anni fa
Alla Fondazione Spirito - De Felice
La festa degli Italiani di Fiume
Fausto Biloslavo alla Lega

Lega Nazionale Trieste

Registrato al Tribunale di Trieste
n. 1070 del 27 maggio 2003
distribuito con spedizione postale

Direttore responsabile
Paolo Sardos Albertini

Comitato di redazione
Adriano De Vecchi
Elisabetta Mereu
Diego Redivo

Hanno collaborato
Lorenzo Salimbeni
Fulvio Varljen
Ivan Buttignon
Paolo Radivo

Impaginazione e Stampa
Luglioprint - Trieste

Editore



Lega Nazionale di Trieste
Via Donota, 2
34121 Trieste

Telefono e Fax 040.365343
E-mail: info@leganazionale.it
Web: www.leganazionale.it



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

Con il contributo della Legge
Ex Lege 72/2001
e successive modifiche

In copertina:

*Cartolina, Urbano Corva, Buon Natale Lega Nazionale,
1950, (proprietà Archivio Storico Lega Nazionale)
Pagina 24, calendario da muro, Carlo Sbisà,
Lega Nazionale 1949, st. Luigi Migliorini, Trieste,
(Archivio Storico Lega Nazionale)*

Anno XV
Numero 46

3. Editoriale
5. Presentazione a Roma
del volume
"E se tornano i Titini?"
14. 70° anniversario di fondazione
della Comunità
degli Italiani di Fiume
19. Secondo convegno
"Essere Italofofoni"
21. Ricordati
all'Università di Trieste
i Ragazzi del '53
22. Fausto Biloslavo
alla Lega Nazionale
23. Tesseramento
e cinque per mille

Accadde 150 anni fa

Un anno importante che merita ricordare

di Paolo Sardos Albertini

Perchè dedicare la nostra attenzione a quanto accaduto in quel 1866, lontano oramai un secolo e mezzo?

Si tratta dell'anno nel quale il 20 giugno ebbe ad iniziare la Terza Guerra d'Indipendenza, tra il Regno d'Italia e l'Impero Asburgico, e qualche giorno prima, il 17 giugno, la guerra tra la Prussia e l'Austria.

È stato un pregevole intervento dello storico Francesco Perfetti, apparso sulle pagine di Opinione Nuove, ad attirare la nostra attenzione su tali remoti, ma importanti eventi.

Il prof. Perfetti parla giustamente di una «grande guerra europea», che supera la lettura un po' limitativa della nostra visione risorgimentale.

Qui vogliamo prospettare alcune considerazioni che quell'evocazione ha provocato in noi.

Una nuova Europa

La vittoria prussiana sull'Austria è il momento costitutivo del nuovo soggetto europeo, la Germania come stato unitario.

Scompaiono i diversi staterelli tedeschi (egemonizzati in precedenza dall'Austria del Sacro Romano Impero) e nasce, attorno alla Prussia, una nuova realtà statale, quello stato germanico che solo quattro anni più tardi, nel '70, si affermerà già come grande potenza, mettendo alle corde, a Sedan, la Francia del Secondo Impero.

Nasce dunque, nel 1866, quella Germania che segnerà di sé tutto il futuro dell'Europa, dal primo al secondo conflitto mondiale, dalla divisione alla riunificazione, fino all'attuale ruolo di (pretesa) egemonia sull'Europa di Bruxelles.

Il soggetto Germania, così presente, così importante, così ingombrante negli ultimi secoli del nostro vecchio continente ha la sua data di nascita proprio in quel fatidico 1866.

Ed è già motivo valido e sufficiente per ricordare questo anniversario.

E gli Asburgo?

La duplice sconfitta di quell'anno, contro la Prussia e contro l'Italia, comportò, per gli Asburgo, un cambio sostanziale di prospettiva politica.

Per un verso la perdita di Venezia, dopo che già era stata persa Milano, modificò decisamente la presenza italiana nell'Impero. Se fino a qualche decennio prima alla corte di Vienna si parlava la lingua di Dante quanto quella germanica (ed alla corte di Torino si usava il francese) con la sconfitta del '66 la presenza di Italiani nei territori dell'Impero risultò assolutamente residuale (Trento, Trieste e l'Istria Dalmazia).

Ancora più drastico il cambiamento verso il mondo dell'Europa di lingua tedesca: non più gli staterelli egemonizzati da Vienna, ma il nuovo e ingombrante stato germanico che, da

Berlino, controlla buona parte del continente europeo.

La cessazione di possibili prospettive di espansione sia verso il nord che verso l'ovest determinò, per Francesco Giuseppe, la scelta di guardare a sud e di puntare ad una presenza balcanica che andasse a sostituire quanto perso su altri fronti.

Sarà così la volta della Bosnia, prima, e finalmente, nel 1914, della Serbia: quando cioè la volontà imperialista asburgica farà da detonatore allo scoppio della Grande Guerra.

Ma la ricerca nei Balcani della «terza gamba» slava dell'Impero sarà proprio conseguenza dell'aver perso gli Asburgo, nel fatidico 1866, la componente germanica (oltre a quella italiana).

Il 1866 e gli Italiani dell'Impero

Era da poco conclusa la guerra del '66 quando il 12 novembre dello stesso anno Sua Maestà Francesco Giuseppe, di fronte al Consiglio della Corona espresse «il preciso ordine che si agisca IN MODO DECISO contro l'influenza degli elementi italiani ancora presenti in alcune regioni della corona». L'ordine era esplicito: lo stato doveva operare CONTRO coloro che erano pur sempre dei suoi cittadini.

Sua Maestà non si fermava all'ordine, ma andava anche nei dettagli, specificando come realizzare quel «modo deciso» e cioè «occupando opportunamente i posti degli impiegati pubblici, giudiziari, dei maestri come pure con l'influenza della stampa».

Il fine di questo «agire in modo deciso» veniva esplicitato, senza pudore, da Sua Maestà e cioè «si operi nel Tirolo del Sud, in Dalmazia e nel Litorale (cioè Trieste e l'Istria) per la germanizzazione e la slavizzazione di detti territori a seconda delle circostanze, con energia e senza riguardo alcuno».

Il programma è spudoratamente esplicito: si tratta letteralmente di cancellare un ben preci-

so gruppo etnico (gli Italiani ancora presenti in alcune regioni della Corona) per operare così la germanizzazione o la slavizzazione di quelle terre. All'epoca il termine forse non era in uso, ma la corretta definizione dell'ordine di Sua Maestà Francesco Giuseppe può essere solo quella di GENOCIDIO.

Poi, fortunatamente, la volontà criminale di Sua Maestà di operare «con energia e senza riguardo alcuno» si scontrò con le strutture polverose e senescenti dello stato austriaco degli Asburgo. Per intenderci egli non aveva a disposizione gli strumenti ben più efficaci di uno stato rivoluzionario di cui potè più tardi disporre il suo imitatore Josip Broz, in arte Tito.

Comunque, in conclusione, non furono gli Italiani a venire cancellati, ma furono invece la sua dinastia ed il suo stesso Impero a subire la cancellazione da parte della Storia.

Resta in ogni caso un fatto: anche a distanza di 150 anni quella spudorata volontà genocida di Sua Maestà Francesco Giuseppe, datata 12 novembre 1866, merita essere ricordata.



Un'immagine del giovane Francesco Giuseppe, aspirante genocida degli Italiani.

Presentazione a Roma del volume “E se tornano i Titini?”

di Lorenzo Salimbeni

Le innovative ricerche storiografiche di William Klinger, prematuramente scomparso a New York il 31 gennaio 2015, ed il clima di terrore che si è vissuto a causa dell'incombere del regime di Tito a Trieste fino al ritorno dell'Italia il 26 ottobre 1954 sono stati gli argomenti al centro della Giornata di studi che il Comitato 10 Febbraio, in collaborazione con la Lega Nazionale, la Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice, la Società di Studi Fiumani e l'Associazione Radici nel Mondo, ha organizzato giovedì 27 ottobre presso la propria sede, ospitata dalla Fondazione Spirito.

I lavori sono stati introdotti dal presidente nazionale del C10F, Michele Pigliucci, il quale ha ricordato la sterminata produzione di Klinger e come il suo ultimo intervento si sia svolto proprio nell'ambito del convegno “E se tornano i Titini?” organizzato dalla Lega Nazionale per commemorare i 60 anni del ritorno dell'Italia a Trieste, e dal professor Giuseppe Parlato, presidente della Fondazione Spirito, che si è detto lieto di presentare al pubblico romano quest'importante figura di ricercatore appassionato di storia del confine orientale italiano.

Lorenzo Salimbeni, segretario del Comitato scientifico del C10F, ha quindi presentato rapidamente il volume di atti del convegno “E se tornano i Titini?” Trieste 1° maggio '45 – 26 ottobre '54 *L'esperienza del “terrore”* (Luglio Edizioni, Trieste 2015), in cui si trova anche il suo saggio “La Saar, una storia parallela”, il quale presenta la vicenda, per certi versi si-



Il volume della Lega Nazionale, presentato nella prestigiosa Fondazione romana.

mile a quella dell'effimero Territorio Libero di Trieste, che interessò il Land germanico della Saar, la cui integrazione nei confini della Repubblica Federale Tedesca si sarebbe svolta parallelamente al miglioramento dei rapporti Parigi-Bonn nell'avvio del percorso europeista. Il contributo di Paolo Radivo, direttore del mensile “L'Arena di Pola”, si era invece soffermato

sull'altro aspetto di quel 26 ottobre, ovvero la rinuncia italiana alla Zona B del TLT, passata dall'amministrazione militare a quella civile di Belgrado. Lo storico e politologo Ivan Buttignon aveva invece tracciato il percorso che condusse gli alleati a discostarsi dalla dichiarazione tripartita del 1948, con cui riconoscevano le rivendicazioni italiane nei confronti del TLT nella sua interezza, per adottare una linea filo-jugoslava in conseguenza della rottura di Tito con Stalin. E proprio assieme a Buttignon William Klinger aveva predisposto il suo intervento, presentando le prove archivistiche dei bellicosi intenti jugoslavi nei confronti di Trieste a settembre 1947, allorché sarebbe entrato pienamente in vigore il Trattato di Pace firmato dall'Italia il precedente 10 febbraio a Parigi. Il giovane ricercatore Mattia Zenoni ha invece illustrato come una delle prime campagne politiche condotte dal neonato Movimento Sociale Italiano abbia riguardato proprio la battaglia per Trieste italiana ed il saggista Andrea Vezzà ha specificato ulteriormente tali contenuti delineando "Il ruolo della destra triestina tra il 1945 ed il 1954". Gli scontri di piazza ed i morti di Trieste del novembre 1953 hanno ricevuto ampia trattazione da parte di Michele Pigliucci, il quale all'argomento ha dedicato pure la monografia "Gli ultimi martiri del Risorgimento" (Mosetti, Trieste 2013).

Sulle logiche che presiedevano il "terrore" di matrice titoista si era invece soffermato il saggio introduttivo del Presidente della Lega Nazionale Paolo Sardos Albertini, il quale, svolgendo il suo intervento al convegno romano ha riconosciuto il suo debito di gratitudine nei confronti di Klinger, che, nato e cresciuto nella Jugoslavia titoista, si avviava a diventare uno dei migliori biografi di Tito. William aveva identificato la guerra civile spagnola come inizio dell'ascesa di Josip Broz nel comunismo internazionale: al termine di quel conflitto spettò a lui gestire il rimpatrio dei combattenti delle brigate internazionali e si creò così una fitta rete di contatti, perfino nei sindacati portuali di New York, un particolare inquietante se si

pensa alle macabre dinamiche dell'omicidio di Klinger nella metropoli statunitense. Nei suoi studi Klinger aveva pure colto il ruolo prevaricatore del comunismo sloveno nei confronti di quello italiano, da cui sarebbe derivata una supremazia funzionale alla realizzazione dei progetti espansionistici di Lubiana nei confronti della Venezia Giulia. Non solo nel caso di Trieste, l'azione jugoslava a guerra finita avrebbe previsto una sequenza di interventi: dapprima l'OZNA per compiere la pulizia politica, quindi il partito per inquadrare la situazione sul campo e infine lo Stato per consolidare le annessioni. L'operato dell'OZNA era finalizzato a diffondere un clima di terrore, che contribuirà alle colossali dimensioni dell'esodo giuliano-dalmata, ricorrendo a sequestri e deportazioni verso l'ignoto nottetempo, a differenza delle spietate esecuzioni naziste che avvenivano alla luce del giorno come ostentazione di potenza. Dalle ricerche di Klinger, secondo Sardos Albertini, emerge inoltre la natura intrinsecamente rivoluzionaria del comunismo titino, che si sviluppò partendo da questo clima di terrore e cercò di fomentare analoghe situazioni, come ad esempio in Grecia, ove però il "niet" di Stalin, realisticamente collegato alla spartizione del mondo in blocchi contrapposti sancita a Yalta, pose fine all'avventurismo di Belgrado e cominciò ad incrinare i rapporti interni al Cominform. Leggendo le ricerche di Klinger il presidente della LN ha anche colto nelle origini di Tito, croato nato suddito austro-ungarico, la motivazione dell'avversione anti italiana ed il punto di partenza per una politica di carattere imperiale nei Balcani.

Assente causa un sopraggiunto impegno istituzionale l'Ambasciatore della Repubblica di Croazia in Italia Damir Grubiša, anche il dirigente della Lega Nazionale Fulvio Varljen non ha potuto partecipare al convegno, ma ha inviato un messaggio in cui ha ripercorso il rapporto che lo ha legato a Klinger fin dai tempi di scuola, allorché William era allievo e lui insegnante, le esortazioni che gli ha rivolto a seguire la vocazione per lo studio della



Il dott. Amleto Ballarini, presidente della Società di Studi Fiumani.

storia ed i sacrifici compiuti per mantenere la famiglia nonostante il mondo universitario lo avesse respinto. Così come ha citato gli studi approfonditi sulle origini dell'Esodo e la dedizione alla storia fiumana, argomento quest'ultimo che lo ha portato a collaborare pure con la Società di Studi Fiumani, il cui presidente Amleto Ballarini ne ha svolto un affettuoso ricordo. Klinger, nato a Fiume nel 1972, era entrato in contatto con questa istituzione culturale già da ragazzino, vincendo alcuni concorsi per gli allievi della scuola italiana di Fiume, aveva collaborato intensamente a "Fiume. Rivista di studi adriatici" e per suo tramite era entrato in contatto con Giampaolo Pansa, il quale aveva particolarmente apprezzato le sue ricerche sull'OZNA. A partire da relazioni effettuate da Ballarini per documentare l'istruttoria a carico di Oskar Piskulich durante il processo sulle Foibe, proprio sulla rivista "Fiume" era apparso nel 2009 il saggio klingeriano "Nascita ed evoluzione dell'apparato di sicurezza jugoslavo (1941-'48)" dal cui approfondimento sarebbe emerso il volume "Il terrore del popolo. Storia dell'OZNA la polizia politica di Tito"

(Luglio, Trieste 2015). In questi ambiti l'OZNA ed il suo braccio armato KNOJ sono stati da Klinger analizzati dettagliatamente, ne è emersa la strutturazione interna ed hanno costituito lo strumento con cui comprendere le logiche di annientamento degli oppositori o presunti tali che avevano informato il progetto autoritario di Tito.

Carla Isabella Elena Cace, dirigente nazionale del Comitato 10 Febbraio, ha quindi dato lettura del ricordo di Klinger inviato dal suo amico e collega Ivan Buttignon, impossibilitato a partecipare all'evento: la loro conoscenza era maturata all'interno della Lega Nazionale di Trieste nell'ambito del gruppo di lavoro ideato dal presidente Sardos come "Giovani storici" ed aveva portato al già ricordato lavoro dedicato alla pianificazione jugoslava di una nuova conquista di Trieste da realizzare il 15-16 settembre 1947. Al momento della tragica scomparsa di Klinger erano però in cantiere altre ricerche a quattro mani, in particolare Safarà Editrice aveva già espresso il proprio interesse per "Berlinguer 3.0 Le verità sconceranti", volume in cui, partendo dall'attentato



Lorenzo Salimbeni, coordinatore dell'incontro unitamente a Michele Pigliucci.

al segretario del Partito Comunista Italiano in Bulgaria, si sarebbero dimostrate le infiltrazioni dei servizi segreti jugoslavi a Sofia e come la nomenclatura di Belgrado preferisse Craxi a Enrico Berlinguer.

È, invece, di imminente pubblicazione per la Lega Nazionale ed il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno (altra istituzione con cui William collaborava assiduamente) un lavoro postumo di Klinger, dedicato a due secoli di storia fiumana, dal Settecento al primo dopoguerra: curatore ne sarà lo storico Diego Redivo, il quale è intervenuto ricordando la passione del suo amico e collega per la storia, tanto da raggiungere Ravenna per un convegno viaggiando di notte dopo aver finito un turno del suo lavoro di casellante autostradale. Il mondo universitario, infatti, snobbava le ricerche di Klinger e Redivo ha ritenuto ingiusti i tentativi di strumentalizzarne la memoria dopo una vita priva di riconoscimenti accademici.

Come una sorta di intellettuale rinascimentale, Klinger poteva vantare conoscenze a 360°, perfino nell'ambito della biologia, ma

i suoi principali filoni di indagine riguardavano l'identità fiumana (in antitesi al concetto marxista di nazionalità vista come strumento borghese), l'OZNA, la Jugoslavia e la figura di Tito soprattutto come modello rivoluzionario nel secondo dopoguerra (il fatale viaggio negli Stati Uniti era avvenuto proprio per avviare una collaborazione con un collega che aveva colto l'importanza di questi suoi studi). Un ricordo di Klinger pubblicato da Redivo sulla rivista "Fiume" era stato titolato dal redattore prof. Giovanni Stelli "William Klinger intellettuale di frontiera, storico senza frontiere": una definizione davvero calzante, a detta dell'autore del saggio, il quale ha ribadito come Klinger sia il continuatore di una tradizione di intellettuali giuliani che, con sfumature e toni diversificati, parte da Timeus, prosegue con Slataper e Stuparich e giunge a Tomizza. William Klinger ha rappresentato una nuova declinazione della sensibilità del confine orientale italiano, non più marginale rispetto allo Stato di appartenenza, bensì proiettata a rendere l'Istria il centro originale di una nuova cultura.

Il contributo di Fulvio Varljen

Conobbi William al Liceo di Fiume, frequentava la seconda, io insegnavo scienze.

Mi accorsi che non seguiva la lezione. Lo affrontai chiedendogli se ci fosse qualche cosa che calamitasse il suo interesse, visto che la chimica lo tediava. Mi guardò dritto negli occhi e disse con voce sicura: La storia delle battaglie navali.

Cercai di metterlo in difficoltà chiedendogli di descrivere lo Skagerakschlacht.

Mi lasciò basito con una sintesi perfetta; in due minuti inquadrò i punti cardine della battaglia dello Jutland. Confesso, una splendida sorpresa da un sedicenne.

Non insegnavo più, al momento della scelta della Tesi di Maturità mi cercò per un consiglio e gli proposi il Dottor Antonio Grossich, la cui scoperta dell'uso della tintura di iodio fu ampiamente sperimentata nella guerra Italo-Turca del 1911/12.

Andò diritto all'archivio di stato e scovò quello che restava dei documenti originali.

Quelle carte ingiallite mossero una leva nell'animo del ragazzo, il suo innato talento fece vibrare le corde dell'anima con un'empatia senza pari per le vicende umane chiuse in

**PRESENTAZIONE DEL VOLUME
"...E SE TORNANO I TITINI?"**

CONVEGNO DI STUDI
IN RICORDO DI WILLIAM KLINGER

SALUTI INTRODUTTIVI

- GIUSEPPE PARLATO
PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE UGO SPIRITO
E RENZO DE FELICE-PRESIDENTE DEL COMITATO
SCIENTIFICO DEL COMITATO 10 FEBBRAIO
- MICHELE PIGLIUCCI
PRESIDENTE NAZIONALE DEL COMITATO 10 FEBBRAIO

INTERVENGONO

- AMLETO BALLARINI
PRESIDENTE DELLA SOCIETA' DI STUDI FIUMANI
- IVAN BUTTIGNON
STORICO E POLITOLOGO
- S.E. DAMIR GRUBIŠA
AMBASCIATORE DELLA REPUBBLICA DI CROAZIA IN ITALIA
- DIEGO REDIVO
STORICO, UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE
- LORENZO SALIMBENI
SEGRETARIO DEL COMITATO SCIENTIFICO
DEL COMITATO 10 FEBBRAIO
- PAOLO SARDOS ALBERTINI
PRESIDENTE DELLA LEGA NAZIONALE
- FULVIO VARLJEN
DIRIGENTE DELLA LEGA NAZIONALE

**27 OTTOBRE 2016
ORE 18**
FONDAZIONE UGO SPIRITO
E RENZO DE FELICE
PIAZZA DELLE MUSE, 25 (ROMA)

La locandina di presentazione dell'incontro.

faldoni polverosi, rifugio di pesciolini d'argento.

Al momento di iscriversi all'Università mi cercò di nuovo, era indeciso se iniziare a studiare storia perchè non vedeva uno sbocco lavorativo. Gli dissi di seguire il suo cuore, troppa gente cerca facili prebende e onori ed è per questo che il mondo è così mal messo.

Mi vengono le lacrime agli occhi, sento il peso sulle spalle del tempo trascorso, pensando alla dedica nella prefazione del libro "Germania e Fiume":

Dedico il libro a Fulvio Varljen, un Fiumano nato in via Germania, che nell'ormai lontano ma fatidico 1989 mi convinse a studiare seriamente la storia in generale e quella Fiumana in particolare, tutt'ora arroccata su schemi interpretativi risalenti a un secolo prima.

Questo era legato al fatto che finiti oramai con ottimo profitto gli studi di storia aveva chiesto un consiglio su quali fossero dei temi interessanti di ricerca storica.

La nostra fortuna, se il Fato può essere così denominato, è stata quella di aver bevuto l'acqua di Fiume, la fonte si trova sotto alla collina di Cosala di fronte alla Cartiera.

Come per gli eroi dell'antica Grecia quell'assunzione ti marchia e ti rende protagonista della Tragedia.

Per descrivere William citerò due episodi.

Tornavamo in macchina da Capodistria a Fiume, sapeva che conoscevo bene le vie interne, ero stato medico condotto, volle che andassimo a Draguccio. Fato o Destino?

Erano i tre posti della vita del Grossich. William non era mai stato a Draguccio. Saltò fuori di macchina all'altezza del cimitero, con la Canon in mano immortalò gli angoli più reconditi, nel mentre ci avvolgeva un odore di fumo da camino di inizio novembre. Si fermò d'innanzi al leone marciano del belvedere, aprì le pagine delle memorie dell'Archiatra e lesse ad alta voce le sue memorie dei giorni della fanciullezza. In quel momento Antonio

muleto era con noi e noi eravamo bambini con lui.

Una telefonata, William era contento, mi disse che finalmente aveva capito chi era stato lo storico che aveva capito la preziosa unicità e universalità della storia fiumana,

Giuseppe Ludovico Cimiotti. Le sue carte, i suoi appunti, erano stati razzati da altri ma restava il suo scheletro, la sua idea. Aveva trovato il suo alter ego.

Il motto di William era lavora, scrivi, anche se non è una versione perfetta, servirà a qualcuno per continuare il lavoro, se non scrivi Tanatos avrà la meglio su Eros e non ci sarà più speranza. Lui è stato un fautore di Eros, di vita vissuta intensamente nel lavoro. Aveva famiglia, una moglie e due figli che adorava, e per non fargli mancare niente lavorava come casellante in autostrada, quella era la sua Cattedra.

Sono sicuro che la Sua vis vitalis è con noi, che le Sue idee sono semi che altri annaffieranno e faranno crescere alberi di verità e sapere.

Vorrei sottolineare il fatto che William non credeva in un'unica verità, dogmatica ma era molto vicino al concetto espresso da Akira Kurosawa in Rashomon, e forse proprio questo gli ha procurato anche dei nemici, soprattutto nei portatori di certezze confessionali.

Una delle ultime cose di cui abbiamo dibattuto è stata l'analisi delle cause storiche della tragedia dell'Esodo, e anche in questo ha dimostrato di avere una visione olistica.

Partiva dalla Guerra dei trent'anni, dal desiderio della Russia di contare come potenza nel Mediterraneo, dalle guerre napoleoniche e dagli interessi della Gran Bretagna incarnati, fra le innumerevoli altre cose, nella figura di un Patrizio Fiumano che è stato anche deus ex machina della creazione degli stati di Italia e Croazia.

Darò tutto l'aiuto che potrò donare affinché questa Sua intuizione diventi storia scritta.

William è morto, lunga vita a William!

William, un fuoriclasse della ricerca storica

di Ivan Buttignon

Ringrazio anzitutto gli organizzatori per avermi gentilmente coinvolto in questo evento. Evento dedicato a quello che personalmente ritengo uno dei più grandi amici della Verità storica in assoluto e uno dei pochi (pochissimi) che io abbia mai avuto l'onore e il piacere di conoscere.

Non parlerò della biografia di William Klinger, né della sua bibliografia. Rischierei di annoiarvi e, soprattutto, di inerpicarmi in un lavoro fuori dalla mia portata. Preferisco invece mettervi a parte di qualche momento della nostra amicizia che accarezzi qualche rilievo storiografico.

Due parole sulla nostra amicizia. A presentarmi William fu Betty, la celebre colonna portante della Lega Nazionale, 5 anni fa, durante una delle mie prime esplorazioni documentali nell'archivio del Sodalizio triestino. William era passato da lì per portare notizie sullo stato di avanzamento del suo libro dedicato all'OZNA, mentre io stavo iniziando una ricerca sulle relazioni tra le associazioni filo-italiane e il Governo Militare Alleato, poi tradotta in un libro che allo stato attuale è ancora in cerca di editore.

Entrambi ci conoscevamo "di nome" ed entrambi eravamo molto incuriositi dei nostri reciproci lavori in corso. Da quel momento

iniziammo a interessarci, per quanto a distanza, l'uno delle mosse dell'altro. Per lui fu più semplice, visto che i miei lavori scientificamente più ricchi venivano inviati al Centro

di Ricerche Storiche di Rovigno per essere pubblicati sui prestigiosi "Quaderni", previo disamina del comitato scientifico cui William faceva parte. Io dovevo accontentarmi di ricerche in Rete o di informazioni che raccoglievo il più delle volte dall'amico Presidente della Lega Nazionale Paolo Sardos Albertini, ché mi aggiornava costantemente sulle sue mosse.

Finché, più di un anno dopo, ci ritrovammo nel Capoluogo isontino grazie all'amico Luca Urizio, al tempo di fresca elezione a Presidente della Lega Nazionale di Gorizia, che fissò un breve incontro fra noi tre per discutere sia delle iniziative del Sodalizio che di quelle del Comitato renziano cui eravamo dirigenti. Lì, finalmente, William e io ci scambiammo tutti i contatti utili e iniziammo a fissare appuntamenti *ad hoc* dove condividere le nostre conoscenze storiche, commentare le bibliografie dedicate soprattutto alla Venezia Giulia (intesa nel senso storico e non toponomastico) dagli anni Venti agli anni Ottanta, e ragionare su inedite piste di ricerca... da battere possibilmente insieme. Mi aveva scelto, un po' *ex cathedra*, quale collaboratore. Ne fui entusiasta!

Finché, e qui il nostro affiatamento iniziò progressivamente a saldarsi in una splendida amicizia, individuammo effettivamente un nuovo e originale percorso di ricerca da imboccare insieme. Si trattava della ricostruzione di un episodio decisamente poco noto



Un'intensa immagine di William Klinger.

e poco indagato, ma piuttosto incisivo sugli equilibri internazionali: la seconda invasione di Trieste da parte dell'Esercito di Tito, datata 15-16 settembre 1947.

Il contributo coronato da questa indagine si trova nel volume collettaneo "E se tornano i titini?", che viene presentato in questa occasione, e che vi invito a leggere, ma anche ad analizzare criticamente sulla scorta delle proprie opinioni e del proprio vissuto.

Ancora una piccola precisazione su questa ricerca congiunta. Esattamente un anno fa usciva per i tipi della casa editrice romana Aracne un mio libro intitolato *Trieste segreta 1945-49. Le vicende mai raccontate*. L'opera narra, tra i diversi episodi, proprio quello del colpo di mano jugoslavo su Trieste nel 1947, ampliandone i contenuti e approfondendone i singoli aspetti.

Per quanto disponessi di ulteriori dati (non ancora riscontrati al momento dell'uscita del volume "E se tornano i titini?") fornitimi da William su tale contingenza, tanto da poter estendere il capitolo fino a scinderlo dal libro e pubblicarlo come opera autonoma scritta a doppio nome, evitai di agire in questo senso. Per quanto inizialmente avessi accarez-

zato una tale ipotesi, dopo una più attenta valutazione decisi di muovermi in armonia con la volontà della famiglia di William, giustamente contraria a ogni genere di "speculazione". Compresa questa, per quanto da Lassù avrebbe certamente rallegrato il nostro Amico.

Detto questo, mi piacerebbe ricordare e condividere con Voi un altro lavoro di ricerca "in tandem" che William e io intendevamo realizzare e che si attestò, purtroppo senza sviluppi a causa degli inquietanti motivi che conosciamo, a livello embrionale. Si tratta del seguito del volume collettaneo *Prospettiva Berlinguer. Sguardi trasversali sul leader comunista*, da me curato e che ospita tra l'altro un interessante saggio dell'amico Paolo Sardos Albertini.

Quel lavoro piacque parecchio a William. Il motivo di ciò era semplice: avevamo problematizzato la figura di Enrico Berlinguer, elaborando nuove e sconvolgenti ipotesi, considerando soprattutto elementi nuovi prodotti dalle inchieste di Giovanni Fasanella, che ne scrisse la prefazione.

William, da sempre innamorato perdutamente del metodo storiografico (ma più spesso politologico) della *problematizzazione* di fenomeni, episodi e personaggi storici, decise di imboccare una o più piste tracciate da quel libro, al fine di dimostrare nuove e incredibili prove a suffragio di tesi fino a quel momento scartate o semplicemente omesse dalla letteratura ufficiale.

Bene. Quel libro si sarebbe chiamato *Berlinguer 3.0. Le verità sconcertanti* e sarebbe stato pubblicato da Safarà editrice, la stessa che si era occupata dell'uscita di *Prospettiva Berlinguer*, che si interessò immediatamente al lavoro a quattro mani e che si rese subito disponibile a scommettere sullo stesso.

Prodigandosi così in una proficua ricerca in tutti i principali archivi storici dell'ex Jugoslavia, William aveva scoperto ben due notizie incredibili, che credo valga la pena condividere con Voi oggi. La prima può rias-



Ivan Buttignon con a fianco William Klinger.

sumersi in questo modo: dal '76 l'*establishment* jugoslavo preferiva di gran lunga Craxi a Berlinguer, e lo riteneva addirittura molto più affine ideologicamente. La seconda, svelata dal suo amico Denis Kuljis (autore con William dell'aggiornatissima bibliografia di Tito) durante l'edizione di *èStoria* 2015, è tutta concentrata nelle parole riportate in un cablogramma rinvenuto per la prima volta da William e che così recita: "Attentato ad Enrico Berlinguer: eseguito". Considerato che si tratta di un documento interno jugoslavo, e non invece di provenienza dell'apparato militare bulgaro responsabile del mortale speronamento della vettura sulla quale viaggiava il leader comunista italiano, possiamo immaginare quale sorpresa una tale notizia avrebbe potuto destare presso gli ambienti storiografici e, forse anche peggio, quelli politici. William, invece, sapeva già da tempo che i vertici jugoslavi avevano infiltrato loro uomini nelle strutture militari bulgare (e non solo), pertanto reagì con enfasi trionfale in corrispondenza al ritrovamento del fatidico documento, ma non certo con stupore di

fronte al suo contenuto. Pochi esempi, quelli cui ho avuto l'onore e il piacere di condividere con Voi, che restituiscono, credo, l'imponente statura di uno studioso, un ricercatore, un indagatore che dall'alto delle sue qualità e virtù umane (tra le quali spiccava una forza di volontà eccezionale) e delle sue straordinarie risorse conoscitive (linguistiche, metodologiche, bibliografiche, analitiche...) raggiungeva vette che senza esagerazioni potremmo definire invalicabili per chiunque altro.

È proprio per questa sua "completezza" più unica che rara del suo profilo scientifico che auspico il ripetersi di momenti come questo.

Momenti che, con cadenza almeno annuale, possano ricordare un impareggiabile paradigma di eccellenza storiografica.

Grazie agli organizzatori per tutti gli sforzi profusi in questa preziosa iniziativa e grazie a tutto il pubblico per la magnifica attenzione. Buon lavoro!

Ivan Buttignon amico di William

Alla Festa degli Italiani di Fiume c'era anche la Lega Nazionale

L'undici novembre la Comunità degli Italiani di Fiume ha celebrato il suo settantesimo compleanno.

La solenne cerimonia si è tenuta nella sede storica e prestigiosa di Palazzo Modello. Nel salone del Palazzo (strapieno) la Presidente Orietta Marot ha accolto ed introdotto le tantissime autorità presenti: tutte le istituzioni croate (il Comune, la Regione e il Governo), l'Ambasciatore d'Italia in Croazia, nonché Furio Radin, presidente dell'Unione Italiana e Fabrizio Somma, presidente dell'Università Popolare di Trieste. Una menzione particolare merita l'intervento di Amleto Ballarini, a nome della Società di Studi Fiumani di Roma, nel quale è stata ricordata la lunga e preziosa collaborazione con la Comunità italiana di Fiume. Al dr. Ballarini - su proposta della Comunità - è stato conferito, quest'anno, dal Comune, il massimo riconoscimento della Città di Fiume.

A Palazzo Modello era presente anche la Lega Nazionale, con una delegazione composta dal presidente Paolo Sardos Albertini, dal vice presidente Adriano De Vecchi e da Elda Sorci, presidente della Sezione Fiume della Lega.

A conclusione della cerimonia Sardos Albertini ha sottolineato all'uditorio i rapporti profondi che uniscono la Lega agli Italiani di Fiume, rapporti che sono riassumibili in tre nomi: Aldo Secco, una vita esemplare dedicata alla Lega ed alla sua amata Fiume, Fulvio Varljen, oggi delegato della Lega ad Adria, ma negli anni



La consegna della targa.

passati Presidente della Comunità degli Italiani di Fiume (il primo democraticamente eletto, dopo la fine del Comunismo) e infine William Klinger, il nostro caro William, una stella tra le più luminose dell'intellettualità quarnerina, una stella tragicamente spenta da mano criminale.

La Presidente Elda Sorci, infine a consegnato alla Presidente Orietta Marot una targa d'argento con la seguente dedica: *"Alla Comunità degli Italiani di Fiume, nel loro 70° anniversario dalla fondazione, in ricordo della pluriennale collaborazione e sincera amicizia. La Lega Nazionale Trieste e la Sezione di Fiume, offrono. Trieste - Fiume, 11 novembre 2016"*.

E' sempre in questo spirito di partecipazione alla Festa dei fratelli fiumani che vi proponiamo, qui di seguito, un contributo di Fulvio Varljen, ripreso dalle pagine di "La Tore", organo della Comunità degli Italiani di Fiume.

Momenti di speranze e di forti passioni

Dai ricordi alla realtà

di Fulvio Varljen

Il primo contatto che ebbi con il "Circolo", ero bambino, una festa al campo del "Poligono", di cui conservo ancora il ricordo del palo della cuccagna; la prima vera esperienza nei saloni di Palazzo modello invece un torneo di tennis da tavolo e scacchi organizzato dal mitico Squarcia, papà del valente musicista Francesco, alunno della "Gelsi".

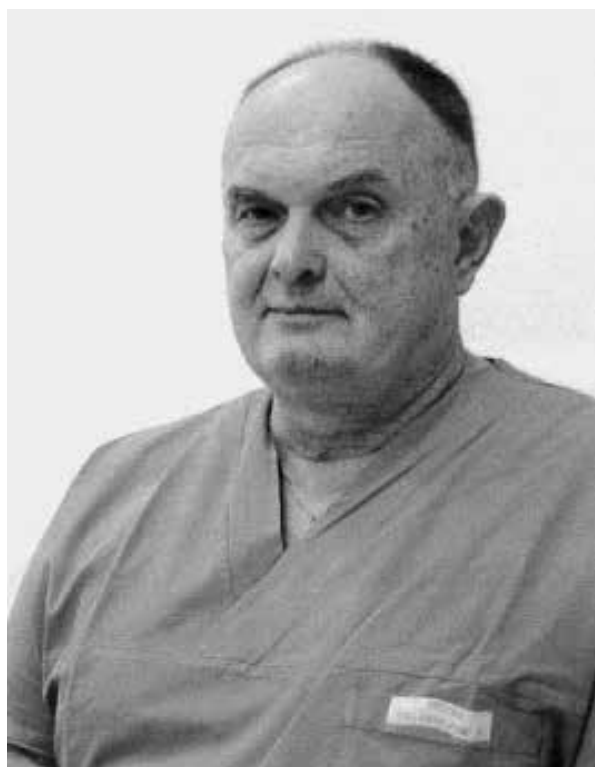
Un piccolo aneddoto di quando avevo 13 anni, a scuola incisi una linoleografia mettendo insieme due disegni del Prof. Venucci, l'arco romano, una vista della torre da parte di piazza delle erbe, una prospettiva impossibile, e così feci la stampa che è poi diventata la copertina della rivista.

Il Maestro mi rese felice mettendo la sua firma sotto la mia manovalanza. Per anni frequentai la sezione arti figurative stringendo amicizia con valenti artisti quali la

Proff.ssa Erna Toncinich, Arnalda Bulva, Gianfranco Miksa e Mauro Stipanov per nominarne solo alcuni.

Durante gli anni del Liceo diventai un frequentatore abituale della Comunità, divenni presidente del Club dei giovani, il Presidente della Comunità era el mulo de Gomila, Ettore Mazzieri, splendida figura di uomo e giornalista, grande amico di mio zio "Nino" Cucera.

Mi conobbe come giovane apprendista della redazione sportiva dove venivo a dare una mano assieme a Silvano Silvani, mi in-



**Fulvio Varljen,
primo presidente dopo il Comunismo.**

viò in Commissione cultura del Comune, mi permise di vedere e capire come funzionasse il "Potere" che in quel periodo era ben disposto. Permise a noi di fare attività, in sala grande organizzammo persino un concerto punk.

Ospitammo anche gli astrofili, Berto Bilik, Mario Cargnus e Franco Ivancich che poi fondarono la "Società astronomica accademica".

Erano momenti in cui la Comunità era piena di giovani e di attività, le più disparate.

Non era una convivenza facile, ma grazie alle grandi doti diplomatiche di Mazzieri riuscimmo sempre a portare avanti un discorso aggregante.

Gli anni dell'università mi videro impegnato con la Filodrammatica, fucina di grandi talenti, uno per tutti Galliano Pahor Regista era Nereo Scaglia e da quel Maestro imparai a dominare i sentimenti, cosa che mi fu poi di grande utilità nel mio lavoro.

Avevo dato vita con l'amico Ezio Giuricin e con la benedizione di Lucifero Martini alle pagine di Panorama Giovani, chiamato dal Prof. Illiasich diedi una mano in Liceo insegnando fotografia, si fa per dire, alla classe di Romano Grozich, chimica e biologia a Rossana Grdadolnik, William Klinger, Flavio Cossetto, Mauro Graziani, Oskar Skerbec, Denis Stefan... che poi mi ritrovai in Comunità a organizzare tornei, mostre, spettacoli.

Ricordo una emozionante serata con la regia di Mario Schiavato in cui proiettammo una serie di vecchie cartoline fiumane colorate a mano accompagnate dai versi di Zuane dela Marsecia, Rocamboles, Cavaliere di Garbo, Russetto, Egidio Milinovich e intonammo canzoni che sciolsero il cuore ai vecchi fiumani in sala.

Finita l'università, cercando lavoro come medico, andai prima a Parenzo e poi a Capodistria, questo mutò radicalmente la mia vita.

A Capodistria assistetti fino alla fine un fiumano, di una famiglia di Stranga, con la cui moglie ebbi modo di parlare lungamente.

Misi a loro posto i vari tasselli della storia delle varie famiglie negli anni '40 e '50. I romanzi di Pratolini erano pallida ombra di fronte alla tragedia che avevo ricostruito, segreti inenarrabili che i miei genitori mai avevano raccontato, sono morti nella convinzione che li ignorassi. Rinnovai l'amicizia con Silvio Stancich, chiarissima persona, uno dei fondatori di Gruppo 88.

Andai nel ridotto del teatro a sentire la discussione: Italiani, ieri, oggi e domani?

Per me fu uno shock tremendo, sentii il Prof. Antonio Borme, Samo Pahor, Joze Hartmann, Galliano Labinjan, i fratelli Juri... Tremavano le vene, io ebbi paura ad iscrivermi a Gruppo 88, ben conscio dei detti "OZNA sve dozna" e "Via Roma nikad doma".

Pensavo di assistere al crollo della Dittatura, ora con i capelli bianchi capisco che era solo un regolamento di conti all'interno della nomenclatura, fatto sulle spalle della povera minoranza, come altre volte, Borme e Zappia docet.

Pieno di buone intenzioni mi buttai a capofitto in incontri e discussioni, assieme a Ezio Giuricin, marxista idealista compagno di Liceo, con la guida insostituibile del Prof. Borme, critico strenuo delle malefatte del comunismo.

Facemmo decollare il Movimento per la Costituente, parallelamente alla Dieta Democratica Istriana.

Sono fortunato ad aver vissuto quei momenti, si respirava aria nuova, si pensava a costruire qualcosa di liberatorio, potevamo esprimerci in piena autonomia.

Spiegherò con un esempio, nel palinsesto RAI pubblicato dalla Voce del Popolo, la domenica c'era un buco, mancava la Santa Messa, forse era arrivato il momento di poterlo scrivere!

Un aneddoto di quel periodo riguarda l'incontro "segreto" che avemmo con l'allora Ambasciatore a Belgrado, poi ambasciatore a Washington e all'ONU, Sergio Vento.

Volle incontrarci, Borme, Giuricin e me in uno scenario degno di una spy story a Trieste per dirci che mai e poi mai l'Italia avrebbe avallato mire secessioniste. Come mai tanta foga? Qualche buonanima delatrice aveva fatto pervenire all'alto funzionario un appunto di uno dei tanti nostri documenti battuti a macchina, non avevamo computer e stampanti, nei quali si parlava di un "parlamentino" democraticamente eletto della mino-

ranza. Avevamo usato quella parola perchè non ci veniva il sinonimo, ma bastò quello ad allarmare l'alto funzionario. Ci venne da ridere, era proprio una miseria umana pensare che la tanto amata Italia avesse paura di noi.

Comunque arrivammo alle prime elezioni democratiche. Sul Corso si affrontavano davanti alla Filarmonica, Casa dell'Armata, militari dell'APJ e membri della Garda.

La gente venne in massa a votare ed ebbi l'onore di diventare Presidente.

Da subito iniziarono i problemi, in Comunità venivano quotidianamente provocatori, spie e malintenzionati. Qualcuno dei nostri pensò bene di mandare una velina in Comune per sottolineare le presunte mie simpatie per politici e personaggi appartenenti alla destra irredentista. Mi arrivarono anche lettere minatorie dagli USA da parte di sedicenti grandi nazionalisti croati e lettere anonime con foto che dovevano essere compromettenti.

Non vi dico l'allegria, per fortuna ero attorniato amici, Maria Grazia Frank, Ferruccio Glavina, Corrado Illiasich, Vieri Pillepich, con cui si riuscì a far andare avanti la Comunità in tempo di guerra.

Rinsaldammo i collegamenti con gli esuli.

Il Grand'Ufficiale Oscarre Fabietti che ci donò aiuti per i connazionali bisognosi, ci diede anche brevi manu 5 milioni di lire per un nostro connazionale che doveva terminare gli studi, questi rifiutò e i soldi vennero spesi per la pubblicazione di un numero de "La Tore", il Dott Amleto Ballarini e le attenzioni particolari per il Liceo, la Prof

Antoniazio, la Dott. Liliana Louvier. Con le nostre conoscenze ed amicizie riuscimmo a far arrivare all'ospedale di Susak computer e attrezzature per l'anestesia tramite la Regione Emilia Romagna e un'autoambulanza attrezzata tramite i Lions sempre dell'Emilia Romagna per un valore complessivo di ben oltre 100 milioni di lire. Io facevo la spola fra Gospic, Otocac e Fiume, la guerra era veramente brutta.

Un piccolo aneddoto. Appena tornato da Gospic, finita la battaglia che non era stata seconda a Vukovar, mentre ero in sala operatoria mi dicono che mi cerca un signore che diceva di chiamarsi Ivan Pauletta. Esco e mi trovo d'innanzi un tizio (non certo il Pauletta che conoscevo) che mi disse: Abbiamo uomini e armi, siamo pronti a partire sul Monte Maggiore. Gli dissi che ero appena arrivato da una macelleria dove avevo per la prima volta vomitato per il sangue che avevo visto e che per cortesia sparisse.

Queste erano le provocazioni quotidiane.

Ero particolarmente orgoglioso del periodo di presidenza per aver potuto aiutare i connazionali con generi di prima necessità e farmaci, di avere concordato un piano di evacuazione con l'aiuto dell'amico Fulgenzio Livieri, in caso il conflitto avesse interessato Fiume, di avere dato appoggio ai fedeli fiumani nel rapportarsi con le gerarchie ecclesiastiche croate promuovendo anche il coro dei fedeli, di avere organizzato grazie all'aiuto di Augusta de Piero Barbina, il primo convegno pacifista nelle sale della Comunità, di avere fondato la scuola di musica, di essere riusciti a portare a Fiume il Consolato, grazie



all'aiuto del Prof. Arduino Agnelli, di avere rintuzzato le mire del sindaco Linic di appropriarsi della sede.

Molte cose non sono state fatte, in primis un centro per l'accoglienza diurna dei nostri anziani e un laboratorio informatico per i giovani.

Ma il tempo che avevo pianificato di impegnare per la Comunità era scaduto, come Cincinnato dovevo tornare all'aratro, avevo bisogno di fare una famiglia.

Ricorderò sempre le parole dell'amico Giacinto Laszy, grande appassionato di scienza con cui ho amabilmente conversato in Biblioteca su spazio, tempo, gravitazione

genetica, e che assieme a Mario Valich tengo in un angolo del mio cuore: Dotor non la stia far politica, per lei xe la medicina e la ricerca .

Pur ricordando queste belle parole penso che finito di lavorare, avendo aiutato a spiccare il volo alle mie due figlie tornerò ad impegnarmi per la Comunità. Non è possibile che quel capitale di idee ed entusiasmo abbia portato la massima espressione della minoranza ad essere un refugium peccatorum dei dinosauri della peggior politica, lo devo a tutti quelli che ho nominato prima e che hanno sempre anteposto il bene della minoranza a prebende ed onori.



Cosa offre il nostro doposcuola

- Il doposcuola è rivolto a bambini e ragazzi che frequentano scuole primarie e secondarie di primo grado. Lo staff di Gocce d'inchiostro darà sostegno allo svolgimento dei compiti, all'acquisizione di un corretto metodo di studio e ripasso di tutte le materie, letterarie, matematico-scientifiche, lingue straniere.
- Personale specializzato affiancherà lo studente con DSA - Disturbo Specifico Apprendimento nello svolgimento dei compiti e gli insegnerà metodi validi per imparare a studiare meglio e più veloce-

mente tramite l'uso di software compensativi e specifici.

- Ci sarà da parte del personale la disponibilità all'accompagnamento ai colloqui con gli insegnanti.
- Orientamento verso la scuola superiore.

Quando

- **Ogni giorno, dal lunedì al venerdì, dalle 14.30 alle 19.00**
- Durante le festività natalizie e pasquali sarà disponibile anche il servizio di Centro invernale (con minimo 10 partecipanti) con orario 8.30 - 16.30, pasti compresi.

Dove siamo

- **Sede legale ed amministrativa:**
Trieste, Via Donota 2, III piano.
Tel.040/365343
- **Sede delle attività:**
Trieste, via Donota 2, III piano

L'Italia oltre i confini

Secondo convegno “Essere Italofoni”

di Paolo Radivo

Si è tenuto la mattina di sabato 22 ottobre nella sala conferenze della Lega Nazionale in Via Donata 2 a Trieste il secondo convegno promosso dal gruppo Facebook Essere italofoni, in collaborazione con il movimento Trieste Pro Patria e la Lega Nazionale. Il tema era *L'Italia oltre i confini*. Si voleva fare nuova luce sull'italofonia al di fuori della Repubblica Italiana. Folto, interessato e appassionato il pubblico in sala.

Superare la divisione esuli-rimasti

Antonino Martelli, presidente di Trieste Pro Patria, ha affermato che il moderno irredentismo non vuole «spostare i confini, che sono definitivi, ma difendere l'identità nazionale italiana, che non corrisponde allo Stato italiano». «Noi – ha detto – piano piano abbiamo superato il trauma tra gli esodati e i rimasti. C'è stato un muro, che quello di Berlino in confronto non era niente. Gli esodati non volevano saperne dei rimasti, considerati traditori. C'era un odio e il rifiuto di tornare in Istria. Mio papà, che era di Rovigno e non voleva tornare, mi portò per la prima volta nel '72 a rivedere i luoghi della sua infanzia. Prendemmo la “Dionea” e, come arrivammo al molo di Rovigno, vedemmo un pescatore che cuciva la sua rete. I due si abbracciarono senza dire una parola. Non erano amici, ma si erano riconosciuti come persone che avevano avuto in comune la vita nella Rovigno italiana. Questa divisione, questo pregiudizio tra le associazioni degli esodati e quelle dei rimasti è stato per tanti anni un muro anche per noi giovani. Io stesso non an-

davo in Jugoslavia, perché era come andare in un territorio nemico. Noi come Trieste Pro Patria siamo andati in Istria e abbiamo ricucito un poco lo strappo. Qui ci sono persone discendenti della diaspora (alcune hanno anche una seconda casa in Istria) e persone rimaste. Sentirsi italiani in Slovenia o Croazia è un'altra cosa che qui in Italia. Bisogna superare questo pregiudizio ideologico. Le ideologie sono cadute. E' inutile parlare di comunismo e anticomunismo. Non esistono più. E tra fascismo e antifascismo si rischia di perdersi. La nuova battaglia è quella per l'identità: chi vuole preservarla e chi invece si arrende alla globalizzazione. Qualunque patriota italiano, al di là di come la pensa politicamente, combatte la nostra battaglia. Io sono andato anni fa all'Unione degli Istriani ingenuamente dicendo che rappresentavo un gruppo di ragazzi, figli di esuli, e chiedendo se ci davano una stanza dove poter coltivare questo amore per l'Istria di là. Mi è stato risposto che a loro di là non interessava niente. Ci hanno chiuso la porta, non ci hanno voluto».

Tutelare l'italiano in Costituzione

«La lingua – ha osservato Paolo Sardos Albertini, presidente della Lega Nazionale – è la porta d'accesso alla cultura, alla civiltà, che sono la parte sostanziale dell'identità nazionale. E l'identità nazionale è un problema non di ieri, ma di oggi e di domani. Dal fatto che la politica non se ne occupi dipendono gli attuali problemi riguardo all'immigrazione o ai rapporti con l'Europa. Vorrei recuperare una proposta di legge costi-

tuzionale presentata nel 2012 dall'on. Roberto Menia per aggiungere all'art. 12 della Costituzione il seguente comma: "La lingua italiana è la lingua ufficiale della Repubblica, che ne promuove la conoscenza, il rispetto, la diffusione e la valorizzazione, nel rispetto delle garanzie previste dalla Costituzione e dalle leggi costituzionali". Una simile norma esiste anche in Slovenia e Croazia. Che ciò avvenga anche in Italia è estremamente opportuno, perché l'italiano va benissimo che venga difeso in tutte le aree italofone, ma se al contempo non viene difeso in Italia diventa un lavoro inutile. Se andiamo avanti a legiferare in termini di *Job Act*, è inutile pretendere che l'italiano sia valorizzato in Corsica o in Ticino. Se in Italia lasciamo perdere l'italiano, scompare dappertutto. Con Maurizio Tremul, nel '91-92 avevamo firmato un programma di iniziative comuni tra FederEsuli (che allora presiedevo) e Unione Italiana. Poi probabilmente la situazione non era ancora pronta. Però è chiaro che avevamo ragione noi che lo volevamo fare e avevano torto coloro che si opponevano».

Massimiliano Fabbri, fondatore del gruppo Essere italofoeni, ha osservato che l'italiano è la quarta lingua più studiata al mondo (era terza lo scorso anno) e che occorre cercare di annullare o ridurre al minimo gli anglicismi. «Da anni – ha detto – l'Accademia della Crusca ha caldeggiato l'inserimento della lingua italiana in Costituzione, ma sempre invano».

La stampa istriana tra la fine della guerra e l'esodo

Paolo Radivo, direttore de "L'Arena di Pola", ha letto una relazione sulla stampa istriana tra la fine della guerra e l'esodo. «Nell'Istria sotto occupazione jugoslava – ha detto fra l'altro – gli unici giornali ammessi erano quelli gestiti e finanziati dal regime jugoslavo, di cui riportavano fedelmente la linea. Inoltre avevano libero accesso i giornali jugoslavi. Attraverso la Linea Morgan potevano invece entrare solo i quotidiani filo-jugoslavi della Zona A. Il più importante giornale di Istria, Fiume, Cherso e Lussino (nonché l'unico in lingua croata) era il "Glas Istre"». Al secondo



Il tavolo della presidenza.

posto era "La Voce del Popolo". Ebbero vita breve i quindicinali "L'Istria nuova", "Ricostruzione" e "La bandiera dei lavoratori". L'unico quindicinale non titino tollerato dal regime fu il mazziniano "Risveglio", ma per breve tempo. Nell'Istria appartenente alla Zona B della Venezia Giulia avevano una certa diffusione due quotidiani titoisti di Trieste: il "Primorski dnevnik" e "Il lavoratore".

Radivo ha aggiunto che nell'enclave di Pola i giornali erano tutti in lingua italiana. Uscivano due quotidiani: "L'Arena di Pola" (democratico filo-italiano) e "Il Nostro Giornale" (filo-jugoslavo), e tre settimanali (tutti democratici filo-italiani): "La Posta del Lunedì", il satirico "El Spin" e "Democrazia". A Pola vennero inoltre stampati tre numeri unici: "Lega Nazionale", "Trincea e reticolato per l'Italia" e "Archimede".

Numerosi furono i giornali clandestini stampati da gruppi di esuli e introdotti a rischio della vita in Zona B. I più longevi furono il "Grido dell'Istria", "La Voce del Quarnero" e il "Va' fuori ch'è l'ora". Effimeri furono invece "Sferza", "Italia libera", "Osservatore", "La nostra Voce", "Il buon istriano", "Il proletario", "Cortina d'acciaio", "Fiume libera" e "Libertà". Nel marzo '46 l'ufficio stampa del Comitato Giuliano di Roma cominciò a stampare un bollettino quotidiano, cui dal 27 giugno '46 subentrò il giornale bisettimanale "Il Problema Giuliano". Dal 19 aprile al 10 maggio '47 a Udine fu edito il quotidiano "La Posta degli Esuli". In varie città italiane, su iniziativa di gruppi di profughi ivi insediatisi, uscirono dei numeri unici come "Istria nostra", "Va' pensiero", "La voce del Carnaro", "Julia", "Adriatico italiano", "El ciacolon" e "La Voce di Fiume", tutti effimeri.

(da "L'Arena di Pola", n. 11, novembre 2016)

(1a parte – continua)

Ricordati all'Università

I "Ragazzi del '53"

L'iniziativa era del Gruppo universitario «Noi, Oltre!» ed aveva come titolo «Novembre 1953 Trieste insorge». L'incontro si è tenuto giovedì 24 novembre nella prestigiosa Aula Bachelet della sede centrale dell'Università degli Studi di Trieste.

La presentazione dell'incontro recitava testualmente come segue:

«Novembre 1953. Trieste è ancora sotto il governo militare alleato e rischia l'annessione alla Jugoslavia. Nella ricorrenza di San Giusto ci sono manifestazioni popolari per l'italianità e la libertà di Trieste. Molti sono studenti. La repressione della polizia è brutale. Negli spari sulla folla muoiono sei manifestanti tra cui il quindicenne Pietro Addobbati e l'universitario Francesco Paglia. Saranno ricordati come i ragazzi del '53. Nell'ira per le uccisioni scoppiano tumulti di rivolta in tutta Trieste. La città passerà sotto l'amministrazione italiana solo un anno dopo».

All'incontro ha parlato il prof. Stefano Pilotto, docente e storico, il quale ha ampiamente tratteggiato il quadro storico politico che ha portato a quel novembre del '53. Si è inoltre soffermato sul significato e le conseguenze di quella insurrezione e del sacrificio di quei caduti.

A conclusione è intervenuto l'avv. Paolo Sardos Albertini il quale ha premesso che tutti e sei i Caduti del novembre '53 erano soci della



Lega Nazionale e che proprio in tale veste la Lega aveva chiesto ed ottenuto dal Presidente Carlo Azeglio Ciampi che fosse loro concessa la medaglia d'oro alla memoria «quali ultimi Martiri del Risorgimento italiano», perché il loro eroico sacrificio era giusto fosse affidato alla memoria non solo dei Triestini, a anche di tutti gli Italiani.

All'incontro era presente anche un numero significativo di persone che quei fatti del lontano novembre '53 li avevano vissuti in prima persona, fianco a fianco dei sei Caduti. A dimostrazione di come quelle vicende abbiano fortemente segnato di sé quanti le hanno a suo tempo vissute.

A conclusione dell'incontro ci si è spostati in altra sede dell'Università per lasciare un omaggio floreale alla lapide, ivi collocata dai Goliardi Triestini, in memoria di Francesco Paglia.



Marco Barelli presenta l'incontro.

Fausto Biloslavo alla Lega Nazionale

La sede della Lega era letteralmente strapiena per accogliere Fausto Biloslavo.

Il noto «giornalista di guerra» era stato invitato dall'Associazione Pro Patria e dalla Lega Nazionale per trattare il tema «Sirte e Mosul le capitali del "Califfo" crollano».

Biloslavo, come suo solito, ha proposto all'uditorio il frutto di sue dirette esperienze sul campo, ha parlato non per sentito dire, ma per avere visto direttamente, in prima persona, la realtà delle cose.

In tal senso è estremamente significativo che egli abbia fatto una esplicita affermazione: il Califfato sta perdendo le due sue capitali, Mosul e Sirte.

Il tutto non sarà necessariamente in tempi brevissimi, ma la sorte delle due città simbolo del ISIS è oramai sicuramente segnata.

Il problema è: cosa succederà dopo la caduta delle due capitali?

Sia in Irak che in Siria anche dopo la conquista delle due città resterà apertissimo il problema dell'estremismo islamico e del suo potenziale distruttivo.

In proposito Biloslavo ha citato il caso della Libia dove la quasi sconfitta militare del Califfato lascia comunque dietro a se uno status assolutamente caotico e ingovernabile.

FAUSTO BILOSLAVO

Sirte e Mosul: le "Capitali" del Califfo crollano



Per la Siria, in particolare, solo un diverso rapporto tra gli Stati Uniti e la Russia (magari grazie a Trump presidente) potrà aprire la porta a soluzioni di un qualche tipo.

Sullo sfondo resta comunque la questione fondamentale dei rapporti interni al mondo dell'Islam e cioè quello tra Sciiti e Sunniti.

Per l'estremismo di matrice sunnita gli Sciiti sono dei nemici totali, meritevoli di sterminio quanto e più degli Infedeli.

L'Occidente, prima o dopo, dovrà porsi questa questione e valutare se e quale posizione vada presa.

TESSERAMENTO

2017

Egregio Consocio e caro Amico,
il versamento dei canoni sociali potrà essere effettuato direttamente in sede tutti i giorni feriali – escluso il sabato – dalle ore 10 alle ore 12 e dalle ore 17 alle ore 19, oppure utilizzando il c/c postale o gli istituti bancari indicati.

Le attività messe in campo dalla Lega coprono un ventaglio sicuramente composito: dal mondo della scuola a quello del sociale, dalle attività sportive alle iniziative strettamente culturali, dalla custodia delle memorie alla testimonianza dell'identità.

Il tutto sotto il segno di una intrinseca coerenza, di una rigorosa fedeltà a quattro temi che ne costituiscono l'anima profonda: Identità e Nazione, Italia e Libertà.

DATE AIUTO ALL'OPERA CIVILE DELLA LEGA NAZIONALE era un invito che eravamo abituati a vedere sulle pagine dei giornali: un invito che oggi, più che mai, è di assoluta attualità e necessità per la sopravvivenza stessa della nostra Lega.

Vi invitiamo, inoltre, a diffondere la scelta della destinazione del cinque per mille al nostro Sodalizio: è un atto che non costa nulla ma che ci permette di svolgere la nostra attività.

IL PRESIDENTE

avv. Paolo Sardos Albertini

CANONI ASSOCIATIVI - ANNO 2017

Studenti e pensionati	Euro 11,00
In età lavorativa	Euro 21,00
Sostenitori	Euro 30,00

Date il vostro contributo affinché questa pubblicazione continui

I versamenti, intestati alla Lega Nazionale, si possono effettuare presso:

- **Banca Popolare FriulAdria**
via Mazzini, 7 - Trieste
IBAN: IT68A0533602207000040187562
- **Credem**
piazza Ponterosso, 5 - Trieste
IBAN: IT27Y0303202200010000000571
- **Unicredit Banca**
piazza della Borsa, 9 - Trieste
IBAN: IT16W0200802200000018860787

x1000
cinqueper mille

dai un Tricolore
alla tua dichiarazione

scrivi

80018070328

per la

Lega Nazionale

**SCelta PER LA DESTINAZIONE
DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF**

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

Mario Verdi

Codice fiscale del
beneficiario (eventuale)

80018070328

Lega Nazionale

Via Donota, 2 - 34121 Trieste

Tel./Fax 040 365343

e-mail: info@leganazionale.it

web: www.leganazionale.it



fbisai

LEGA NAZIONALE



19 49

DICEMBRE
31
SABATO
s. Silvestro papa